

torizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906.

CAO-PINNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Aumento di lire 500,000 al capitolo 51, articolo 1: « Sussidi diversi di pubblica beneficenza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del « modus vivendi » con la Spagna.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Di Scalea.

DI SCALEA. Onorevoli colleghi; sono dolente di non poter essere così sinteticamente conciso e breve come l'onorevole Lazzaro, poichè l'argomento mi spinge a scendere in alcuni dettagli di analisi che valgano a meglio confermare il mio pensiero; cioè che la presente convenzione fra l'Italia e la Spagna è dannosa agli interessi italiani.

E in questo pensiero non sono spinto da alcuna opposizione politica, poichè io credo che le questioni economiche del paese debbano essere discusse con quella serenità di spirito nella quale non aliti alcuna passione politica. (*Interruzione nei banchi prossimi all'oratore*).

L'onorevole Lazzaro ha parlato della questione costituzionale. Di questa io non parlerò; altri più competenti di me potranno esaminare in quanto sia stata regolare od irregolare la procedura tenuta dal Governo nell'applicare questo catenaccio commerciale con la Spagna. Restringo il mio dire alla questione economica, e mi domando perchè il Governo del nostro paese abbia concluso con tanta urgenza (e sottolineo le parole « con tanta urgenza ») la presente convenzione con la Spagna? Certamente il Governo doveva conoscere che la Spagna ha una tradizione doganale antichissima nella difesa della sua produzione vinaria. Ha lottato con la Francia, con la Germania, con la Svizzera per conquistare questi mercati, tende sempre ogni suo sforzo politico, all'esclusivo obiettivo della esportazione dei suoi vini.

E l'onorevole ministro degli esteri insegna a me che precedenti trattative dell'Ita-

lia con la Spagna erano quasi giunte al punto della ratifica parlamentare, e furono sciolte, e non per colpa nostra, ma per l'avversione della opinione pubblica spagnuola al pensiero della reciprocità di trattamento dei vini.

Questo accadde qualche anno fa.

Da quel tempo la Spagna, con una perseveranza invidiabile, ha lottato in questi anni sempre. Ed ha lottato nel 1886 fin con l'Inghilterra quando le impose il trattato che porta la data del 26 aprile 1886, che giova immensamente alla esportazione dei suoi vini di consumo.

Ricordo che un uomo politico spagnuolo, in un Congresso vinicolo tenuto a Madrid diceva: Noi faremo della Spagna la cantina del mondo. Questa iperbole, degna dell'antico orgoglio dell'anima spagnuola, seguendo i concetti prevalsi nella convenzione tra l'Italia e la Spagna, pare a me che potrebbe diventare una realtà, con grande danno dell'economia della patria. L'onorevole Lazzaro si domandava: perchè non avete interrogato il paese a proposito di una questione così grave? Non doveva il Governo, in una questione di supremo interesse economico nazionale, fortificare la sua azione con quella della opinione prevalente nel paese? (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Perchè ha rotto quella consuetudine divenuta legge e costume di affidare queste diplomatiche trattative a negozianti prudenti che rivestano tutti i caratteri delle garanzie, affinché questi trattati non possano turbare l'economia della patria?

Eppure voi li sapevate i grandi pericoli che corre la produzione vinaria in Italia! Io ricordo a me stesso quella famosa discussione del 1902 (credo), quella interpellanza in cui l'onorevole Villa, che vedo presente, parlò con tanta smaglianza di eloquio notando le deplorable condizioni della depressione economia vinaria nel suo Piemonte.

Ed a lui si unirono uomini illustri e competenti, ed invocarono provvedimenti, quale l'aumento del dazio doganale, quale l'abbuono della distillazione. Uomini di tutti i partiti, a cominciare dall'onorevole Vigna, che più non appartiene a questa Camera, si protestavano contro questa condizione deprimente del mercato piemontese dei vini. E già nel 1902, io udivo la voce dell'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale diceva così: « L'esportazione dei vini italiani è minacciata, è compressa da due concorrenze: quella che fanno i paesi poveri, Spagna,